

Comuni, il bicchiere è mezzo vuoto Il sindacato pensionati torna alla carica

Salvo alcune eccezioni positive, è nel complesso insoddisfacente il bilancio delle misure adottate su fisco, tariffe e welfare

A metà novembre del 2013 avevamo già inviato le proposte unitarie, definite d'intesa tra le confederazioni Cgil Cisl Uil e i sindacati dei pensionati Spi Fnp Uilp, a tutti i Comuni della Provincia. Cosa avevamo chiesto?

Un convinto impegno dei Comuni nella lotta all'evasione attraverso la stipula del "Protocollo d'intesa" con l'Agenzia delle entrate, la garanzia della tenuta degli interventi e dei servizi sociali attraverso le poste da prevedere nei bilanci per il 2014 per fronteggiare le emergenze sociali (mancanza di lavoro e di reddito), gli investimenti che i comuni potevano realizzare a fronte dei vincoli (assurdi) imposti dal patto di stabilità a competenza mista. E ancora, la tutela dei redditi bassi e medi a partire dal contenimento delle tariffe e delle rette dei servizi alla persona (sociali e scolastici), prevedendo fasce di esenzione e di riduzione per le famiglie in difficoltà attraverso la loro graduazione in rapporto al reddito Isee. Ciò anche per la Tari, la tariffa dei rifiuti e per la Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili, applicata da quest'anno, in sostituzione dell'Imu sulla casa di abitazione principale, esentando gli anziani in casa di riposo e le famiglie con reddito Isee fino a 12.000 euro e prevedendo riduzioni per quelle con Isee tra 12 e 20mila euro.

Per quanto riguarda l'addizionale Irpef, presente nel 2013 in 31 comuni dei 51 comuni della provincia, occorre premettere che tra l'80 e il 90 per cento dell'introito che affluisce alla casse di ogni comune che la applica, proviene dai redditi da lavoro dipendente e da pensione che, come ognuno comprende, non dispongono certo di tale quota di reddito. Per queste ragioni, è l'imposta più iniqua perché è sopportata quasi totalmente dai "soliti noti" che pagano tutte le tasse: è l'evasione endemica che si fa sentire anche in Comune! Per questa ragione, abbiamo sostenuto di prevedere aliquote effettivamente progressive e, per non favorire ulteriormente coloro che nascondono i propri redditi reali, di riservare la fascia di esenzione (fino a 10, 12, 15 o 20 mila euro) solo ai contribuenti il cui reddito sia



costituito per almeno il 70 per cento da redditi da lavoro dipendente o da pensione (è politicamente "difficile" ma è perfettamente in linea con le leggi vigenti). E di spostare una parte del prelievo fiscale dai redditi ai beni immobili, ovvero dall'Irpef alla Tasi/Imu, tutelando le fasce con redditi bassi e medi, come detto sopra per la Tasi da collegare all'Isee. Insomma, basta con salari e pensioni utilizzati dai comuni come un "bancomat" dal quale attingere quando manca

qualcosa per quadrare il bilancio. Non è più tollerabile, soprattutto in questa fase dura, occorre "chiedere qualcosa in più a chi può dare di più per alleggerire il peso che grava sulle spalle dei più deboli".

Ora, anche gli ultimi comuni hanno approvato i loro bilanci. La partita della negoziazione sociale per il 2014 è conclusa. Bilancio? Complessivamente insoddisfacente, salvo alcune eccezioni positive – mosche bianche, come riportato in altre parti di questo giornale – con

qualche comune che si propone di avviare la lotta all'evasione, dove si è iniziato a graduare le rette dei servizi in ragione del reddito Isee, dove l'addizionale Irpef è stata ridotta in modo assolutamente insoddisfacente (fumo negli occhi!) ma, di contro, c'è anche chi l'ha aumentata (...il bancomat per raccogliere qualche ancora mancava). Pochi comuni hanno azzerato la Tasi e per gli anziani o i disabili che sono finiti in casa di riposo (esenti da Imu ma devono pagare

la Tasi: è una scemenza!) e per le famiglie con reddito Isee fino a 10 mila euro, un solo comune l'ha azzerata per i redditi Isee fino a 15 mila euro e ridotta di 100 euro a coloro che stanno tra i 15 e i 20 mila euro, chiedendo quindi di pagare di più ai redditi Isee superiori a tale ultimo importo e a chi rifiuterà di presentare la dichiarazione Isee.

A fianco di tali poche eccezioni positive che hanno raccolto, in tutto o in parte, le nostre proposte volte a conseguire una maggiore sostenibilità ed equità, troviamo alcuni comuni che hanno rincarato l'addizionale Irpef. Molti che hanno applicato la Tasi solo alle abitazioni principali, senza prevedere detrazioni per tutelare i possessori di prima casa con una bassa rendita catastale, col risultato che gli interessati ora pagheranno la Tasi mentre erano esenti dall'Imu. Insomma, passando dall'Imu alla Tasi sulla casa di abitazione principale, il prelievo si è spostato verso il basso ovvero, anche la rendite catastali basse adesso pagheranno. Per favore ridateci l'Ici o l'Imu.

Molti che non hanno ritenuto di azzerarla per gli anziani o disabili ricoverati in casa di riposo o che hanno ritenuto, invece, di scaricare il massimo possibile (30%) sulle famiglie che vivono in affitto, mentre noi chiedevamo che fossero esentati di fatto, prevedendo il mimo (10%). E c'è un comune che ha entrate assolutamente squilibrate, tra prelievo sui redditi e sui beni immobili, con entrate da addizionale comunale di 1,2 milioni (di cui un milione circa versato da dipendenti e pensionati!), mentre dalla Tasi, messa solo sulla casa di abitazione principale, ricaverà solo 350 mila euro.

Insomma, un lavoro ciclopico, con un bilancio complessivamente insoddisfacente ma, in questi tempi duri, non bisogna buttar via niente. Occorre ripartire a breve (non è detto che anche nel 2015 i preventivi vengano approvati a luglio, agosto e settembre) dai pochi esempi positivi per gestirli bene adesso e per riproporli come modelli virtuosi da diffondere con i bilanci, ancora più difficili, per il 2015.

Nazario Mazzotti

ALLA CASA SIST DI VALLENONCELLO



Il 27 settembre la festa della lega di Pordenone

Sabato 27 settembre, presso la Casa Sist di ValLENONCELLO, si svolgerà la festa dello Spi della Lega di Pordenone. La festa si aprirà alle ore 15, alle 15.30 si svolgerà la prima marcia del pensionato con tre camminate di 1 km, 2,3 km e 9 km (con ristoro). Alle 16.30 seguiranno le premiazioni. Alle 18 il dibattito "Parliamo tra noi di... pensioni, fisco", con l'intervento del segretario del Comprensorio di Pordenone Giuseppe Dario. Alle 19 cena (risotto, tris di carne con patatine, vino, acqua, caffè, dolce a sorpresa), a seguire musica e altri intrattenimenti. Il costo per l'intera giornata è di € 12,50 a persona. Le prenotazioni si raccolgono presso le sedi Spi della Lega di Pordenone o direttamente alla festa. Ovviamente sono invitati tutti i pensionati insieme alle loro famiglie.

La segretaria della Camera del lavoro commenta la drammatica situazione dell'occupazione

Per uscire dalla crisi serve un progetto di rilancio del manifatturiero

di Giuliana Pigozzo

I numeri della crisi sono ampiamente noti e stanno ulteriormente indicando una prospettiva complicata e difficile. I prossimi mesi annunciano altri 2.000 licenziamenti.

Con le troppe ore di cassa integrazione, la mobilità e la disoccupazione, si sta strutturando una situazione generale a cui non si era abituati, molto diversa da quella della piena occupazione di solo qualche anno fa. Si aggravano progressivamente le condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati. Il divario tra ricchi e poveri è sempre più scandaloso.

È al limite la tenuta della coesione sociale alla quale fanno da contrasto livelli consolidati ed abnormi di evasione fiscale, di lavoro irregolare, di tassazione sul lavoro, di iniquità del prelievo fiscale sui salari e sulle pensioni. Dilaga la dura realtà della disoccupazione giovanile che dice di un futuro del Paese carico di incognite. L'individualismo sfrenato, il rifiuto del rispetto al bene comune, le rendite di posizione, che hanno caratterizzato le politiche del recente passato, non hanno garantito nessuno ed hanno solo accentuato la nostra fragilità. Una logica, quest'ultima, che ha fatto sì che anche nella cultura e nell'agire politico si sia affermata l'idea che se sei disoccupato è colpa tua e se



sei povero è perché non sei capace di gestire la tua vita. Una logica che ha invece solo consentito ad altri di decidere come devi vivere. Tutto questo spiega e sollecita la necessità che nei prossimi anni ci si debba responsabilmente misurare tutti con le difficoltà di una lenta uscita dalla recessione economica. Senza più deleghe in bianco od inseguendo le sirene "dell'uomo solo al comando". Le questioni decisive e prioritarie, ad ogni livello istituzionale, restano l'occupazione e la ripresa produttiva. Da questo dipende anche il futuro del nostro sistema di protezione sociale. Senza questa consapevolezza diffusa non si uscirà mai dalla situazione attuale,

il debito non sarà sostenibile e si correrà sempre il rischio di sempre nuove manovre finanziarie.

La politica del rigore, dell'austerità si è dimostrata una precisa scelta economica. Esemplificativa per tutto l'ultima riforma pensionistica (la cosiddetta Fornero) che ha accentuato le differenze e le già troppe precarietà. La politica europea e italiana dell'austerità, del fiscal compact, del pareggio di bilancio hanno agito come quelle bombe che mantengono gli edifici ed uccidono le persone.

I dati del nostro mercato del lavoro ci dicono che le assunzioni sono all'80% precarie e con una durata sempre minore. Troppe imprese hanno chiuso e non riapriranno

più, altre si delocalizzano e non sempre in paesi a più basso costo, ma in Francia e negli Stati Uniti. Abbiamo una occupazione precaria e povera in larga parte del terziario (parte ormai più importante della nostra occupazione). Cosa possiamo fare? Serve un progetto forte, credibile e condiviso di rilancio del manifatturiero della nostra regione. Che si distingua per innovazione e concretezza. Che salvaguardi e crei nuovo lavoro.

Noi crediamo che esistano le condizioni istituzionali, politiche, imprenditoriali e lavorative per poterlo definire ed attuare. Serve che ognuno possa dare un contributo alla costruzione di questo progetto e che questo diventi l'obiettivo centrale e quotidiano dell'iniziativa sindacale. Da perseguire in modo positivamente fastidioso ed assillante. Prioritario per tutti. E serve fare presto.

Le recenti storie di Electrolux e di Ideal-Standard sono state tutto questo. La tenacia di quei lavoratori e lavoratrici ha impedito il disfacimento ulteriore del tessuto produttivo locale. Una consapevolezza "di sistema" si è attivata attorno a quelle vertenze. Si tratta di recuperare quel metodo e di impegnarsi per trovare idee e contenuti; evitando di sposare vecchie ricette come quelle del taglio dei salari.

La vocazione, il sapere, le com-

petenze, la capacità del fare che abbiamo nel settore manifatturiero e nelle nostre università sono un punto di forza da usare scommettendo sulla sua innovazione. Un ruolo dell'università finalizzato alla qualità produttiva e al sapere del lavoro. Un intervento sulla formazione professionale, che non può essere il solito "formificio" ma un nuovo strumento per una riqualificazione legata alla ripresa da rilanciare e consolidare. Senza un manifatturiero, meglio se avanzato, di qualità e per prodotti eco-sostenibili, tutto il sistema economico provinciale, anche del terziario, non avrà prospettive di ripresa. C'è cioè un problema di politiche industriali nazionali e un ruolo del governo ma c'è un ruolo da giocare anche sul territorio.

La pubblica amministrazione può essere una risorsa, se pensa a nuovi modelli organizzativi di efficienza ed efficacia e se essa stessa si innova. Se pensa che i milioni di dati di cui dispone possano aiutare la ripresa del territorio e se considera il suo futuro non solo per gestire inutile burocrazia ma per collaborare sinergicamente con l'economia e con il sociale.

La Cgil da tempo ha messo a disposizione diverse idee con il Piano del Lavoro. Proviamo a darne concretezza con iniziative conseguenti impegnando coerentemente tutte le nostre strutture e tutti i nostri attivisti.

Incentivi all'esodo, in cassazione vince il fisco

Rimborsi non dovuti agli under 55 discriminati. Spese legali compensate dal 1° grado

Cala il sipario sulla possibilità di vedersi restituire il 50% dell'Irpef sull'incentivo all'esodo per i lavoratori under 55 (maschi) cessati dal servizio prima di luglio 2006. Da premettere che fino ad allora, in caso di esodo incentivato dall'azienda, vigeva una norma che dimezzava la tassazione sul Tfr, applicata a partire dai 50 anni di età per le donne, dai 55 per gli uomini. Questa disparità di trattamento, penalizzante per gli uomini tra 50 e 55 anni, fu dichiarata illegittima nel 2005 Corte di Giustizia europea, in seguito al cui intervento (sentenza 21 luglio 2005) l'Italia eliminò il beneficio parificando il prelievo fiscale (decreto 223/2006).

PING PONG. Restava però

da risolvere il problema dei lavoratori under 55 discriminati con la vecchia legge. Iniziò allora un ping-pong tra l'Ue e lo Stato italiano, durato fino al 2008, quando un'ordinanza della Corte impose allo Stato italiano un intervento diretto in applicazione della sentenza. Intervento che arrivò solo alla fine di quell'anno, il 29 dicembre, con una circolare dell'Agenzia delle Entrate relativa alla restituzione delle tasse versate in eccedenza prima del luglio 2006. Il contenzioso incominciò proprio allora, dal momento che l'Agenzia delle Entrate ha accettato soltanto le richieste di restituzione per somme versate non oltre i 48 mesi prima della richiesta, come prevede la legge

tuttora in vigore in materia di imposte indebitamente pagate. Lunghissimo l'elenco delle cause davanti alle Commissioni tributarie di 1° e 2° grado (provinciali e regionali), con l'Agenzia delle Entrate che di norma ha sempre ricorso al livello superiore, fino a portare molte di queste cause in Cassazione, con i relativi costi per le parti.

SPESE LEGALI. Quasi nessuno, salvo chi aveva presentato ricorso entro i 48 mesi dal versamento, è riuscito a recuperare quel famoso 50% di imposte in eccesso, nonostante molti ricorrenti – con una tesi fatta propria anche da diverse Commissioni tributarie – abbiano sostenuto che i 4 anni dovessero essere

fatti decorrere non dall'incasso delle somme, ma dal momento in cui il diritto alla restituzione delle imposte europee è diventato certo (cioè la circolare del dicembre 2008, o nel peggiore dei casi la sentenza della Corte europea del luglio 2005). Per alcuni udinesi, oltre al danno, anche la beffa delle intere spese legali a carico, comprese quelle della controparte.

SIPARIO. A scrivere la parola fine sono state le sezioni unite della Corte di Cassazione, con la sentenza n. 13676 del 25 febbraio 2014, depositata il 16 giugno scorso. Una sentenza purtroppo favorevole all'Agenzia delle Entrate sulla legittimità dei mancati rimborsi, dichiarandoli «non dovuti», ma

stabilendo anche che le spese dell'«intero giudizio» – 1°, 2° e 3° grado – devono essere compensate: a ciascuna parte il suo, in sostanza.

Una decisione che fa calare il sipario su tutta questa vicenda, perché le pronunce a sezioni unite hanno la forza di legge inappellabile cui dovranno attenersi anche tutti i successivi giudizi di merito. Compresse le pronunce della Cassazione sui casi successivi – e analoghi – sui quali sarà nuovamente chiamata a decidere. Tutti i casi arrivati all'ultimo grado, quindi, avranno la stessa conclusione, con una sentenza uguale per tutti. Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. E scurdammoce 'o passato. (n.m.)

Grande partecipazione alle sei assemblee territoriali sulla piattaforma unitaria confederale

Fisco e previdenza: potenziare la lotta all'evasione e risolvere il nodo esodati

Nel mese di luglio lo Spi di Pordenone ha organizzato sei assemblee in altrettante leghe territoriali per discutere la bozza della piattaforma unitaria confederale su previdenza e fisco, approvata il 10 giugno 2014 dagli esecutivi nazionali, e per esaminare nel dettaglio gli obiettivi fissati e verificarne il consenso. I risultati di queste assemblee confluiranno nella piattaforma definitiva che Cgil, Cisl e Uil intendono inviare al governo prima della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Le assemblee si sono svolte ad Aviano, Sacile, Pordenone, Maniago, Azzano Decimo e San Vito con un'ampia partecipazione in tutte e con un riscontro positivo evidenziato dai molti interventi. Il dibattito, sul fronte del fisco, ha sottolineato la necessità di una lotta all'evasione più seria e che ciò che si recupera venga utilizzato per abbassare la pressione fiscale

ai lavoratori e pensionati. Le pensioni nel nostro Paese sono tassate quasi tre volte di più rispetto agli altri paesi europei.

Ma la lotta all'evasione e l'esigenza di potenziare le capacità di contrasto al questo fenomeno, hanno sostenuto in molti, dipendono anche da scelte politiche. Una considerazione, questa, condivisibile. Stiamo verificando, ad esempio, una scarsissima volontà da parte dei comuni della nostra Provincia a sottoscrivere il protocollo anti-evasione con l'Agenzia delle Entrate. Un'occasione importante, che tutti i Comuni dovrebbero cogliere per recuperare risorse che rimarrebbero tutte a loro. Considerando che a livello generale il peso dell'evasione in Regione viene stimato in quasi 1,3 miliardi di euro all'anno e che le risorse recuperate, secondo i dati 2012, ammontano a 170 milioni, quindi i margini di recupero sono molti ampi.

Pensiamo al fatto che gran parte delle tasse entrano nelle casse dello Stato da lavoratori e pensionati e che, come noto, lo Stato, la regione e il comune le prelevano direttamente dalle buste paga e dalle pensioni.

Oltre al fisco, è emerso un giudizio positivo sulla parte che riguarda la previdenza, tesa a modificare la legge Monti-Fornero sulle pensioni in quanto, con la sua rigidità, ha generato iniquità verso chi fatica ad entrare e rimanere nel mondo del lavoro e chi in pensione c'è già. Bisogna dare garanzie sull'adeguatezza delle pensioni future, quindi correggere il funzionamento del sistema contributivo. Per quanti si accingono ad andare in pensione, invece, è necessario rendere più flessibile i meccanismi di pensionamento (età, anni di lavoro, tipo di lavoro svolto, ecc.).

Al centro vi è anche la gravosa questione degli esodati, lavoratori

che hanno perso l'occupazione e vivono una situazione di pesante incertezza rispetto al loro pensionamento. Sono persone che avevano maturato i requisiti pensionistici, ma, poiché la normativa è cambiata, non hanno né il reddito da lavoro, né quello da pensione. Serve dunque una soluzione strutturale e definitiva che garantisca il diritto alla pensione agli esodati.

Per quanto riguarda i pensionati, infine, il dibattito ha evidenziato con forza la netta contrarietà al blocco della perequazione delle pensioni. L'attuale sistema di indicizzazioni, è inefficace e pertanto va rivisto al fine di compensare adeguatamente la perdita di valore degli assegni pensionistici.

Alcuni interventi hanno evidenziato la funzione dell'Inps che, per varie ragioni, continua a ridurre la propria attività a scapito dei pensionati. Da due anni non invia più a casa il Cud, l'ObisM e le

stesse comunicazioni che ancora arrivano, spesso, sono di difficile comprensione e dirottano il pensionato sul proprio sito internet; come se tutti i pensionati fossero in grado di farlo. Il risultato è l'inevitabile aumento di presenze ai nostri patronati con lunghi tempi di attesa nonostante la fattiva collaborazione dello Spi. Infine c'è da sottolineare l'appello rivolto al sindacato, emerso in tutte le assemblee, di fare della piattaforma sul fisco e sulla previdenza, unitamente al dramma della disoccupazione, una vera vertenza nei confronti del Governo allo scopo di ottenere dei risultati utili se non a risolvere, almeno ad allentare la drammatica situazione che si trovano a vivere milioni di cittadini.

Il 19 settembre poi si è tenuto l'attivo unitario provinciale che ha effettuato una sintesi su quanto emerso dalle assemblee.

Giuseppe Dario

Case di riposo, occhio al pericolo del "business del nonnetto"

Il sindacato dice no alla privatizzazione ed è convinto della necessità di "fare sistema" per mantenere nell'area pubblica questi servizi alla persona

Nel pordenonese, circa l'80 per cento dei posti letto per non autosufficienti sono in case di riposo di proprietà dei comuni o gestite da "Asp" - Aziende pubbliche per i servizi alla persona, diretta emanazione di uno o più comuni. Ora, causa le note difficoltà di bilancio, molti comuni fanno fatica a pareggiare i disavanzi. E' recente la notizia che un piccolo comune, non essendo più in grado di sostenerla, sarebbe intenzionato a chiudere la sua piccola casa di riposo, con gli anziani costretti ad emigrare, come da giovani quando cercavano lavoro, per trovare assistenza, fuori dal loro abituale ambiente sociale. In tale situazione, da tempo, alcuni comuni hanno avviato iniziative per individuare soluzioni volte a ridurre i costi di gestione ed il deficit annuale, ricercando sinergie ed ottimizzazioni ma mantenendole nel loro pieno controllo. Anche se, tra gli esponenti politici locali, non mancano coloro che pensano di risolvere "il problema"

cedendole ai privati, alla ricerca del "business del nonnetto". Un pericolo mortale da evitare. Al momento sono tre i "cantieri" aperti in Provincia: Maniago, Sequals-Cavasso-Fanna e Pordenone. Tra dubbi e perplessità, il comune di Sequals sembra intenzionato a far confluire la propria casa di riposo nell'esistente Asp Cavasso Nuovo - Fanna, costituendo una nuova realtà con circa 200 posti letto. C'è poi il comune di Maniago che fa ormai fatica a sopportare il "peso" dell'asilo nido e della casa di riposo. E c'è Pordenone che, disponendo di una grande casa di riposo (Casa serena, con 275 posti autorizzati di cui 243 operativi) e di una Asp (la Umberto I° con 110 posti), entrambe con nuclei Alzheimer e Centri diurni che, non senza contrasti interni, sembra aver scelto la strada di mantenerle nell'area pubblica, fondendole per ridurre i costi e per attrarre quelle più modeste degli altri comuni, con l'obiettivo (condiviso

da quasi tutti i Comuni della "città dei centomila") di realizzare un unico gestore di Ambito, per tutti i servizi per la non autosufficienza. Con un unico direttore per le due strutture, da mesi è al lavoro un "tavolo" che ha coinvolto tutti i portatori di interesse - dai sindacati confederali e dei pensionati, ai rappresentanti dei lavoratori e dei familiari - facendo chiarezza sui "conti" e sugli standard dei servizi offerti, diversificati non poco tra le due strutture, con Casa serena che, per l'alto livello e la qualità dei servizi offerti, resta un modello da tutelare e da esportare. Noi, dicendo "no" alla privatizzazione, intendiamo operare per consolidare il sistema pubblico controllato dai Comuni, in grado di offrire servizi di alta qualità, efficace ed efficiente e con costi il più possibile contenuti. Siamo consapevoli che ciò possa avvenire solo in un sistema dove la "tenuta" dei conti è importante ma è escluso il profitto realizzato sul business dell'an-

ziano. Per conseguire questi obiettivi, occorre "fare sistema", superando la nefasta ombra dei campanili, non più sostenibile nel contesto attuale. Un "sistema" interamente pubblico che sarà tanto più forte, quanto più largo sarà il suo "perimetro", territoriale e dei servizi gestiti, per massimizzarne le potenzialità. Però, il Comune di Pordenone, non può pensare di tirarsi fuori rapidamente da questa vicenda strategica. Infatti, è evidente la necessità di definire un piano pluriennale di accompagnamento finanziario, negoziato, condiviso e verificato in itinere, prevedendo gli investimenti, le azioni e gli interventi, da realizzare rapidamente, per allargarne il perimetro, migliorando la qualità e contenendo al massimo i costi dei servizi erogati, aumentando efficacia ed efficienza, per raggiungere e consolidare l'obiettivo del pareggio di bilancio, senza ricadute sulle rette. Un disegno strategico di alto valore sociale che, per realizzarsi, ha bisogno



dell'ampia condivisione di tutti i soggetti coinvolti: comune, sindacati, personale, ospiti e parenti, cittadinanza, definendo le opportune intese. I sindacati - confederali, dei lavoratori e dei pensionati - sono convinti della necessità di "fare sistema", per salvaguardare e mantenere nell'area pubblica questi delicati servizi alla persona. Ma sono altrettanto determinati a tutelare la qualità ed i costi dei servizi rivolti agli anziani, assieme agli interessi dei lavoratori e della cittadinanza. Obiettivi alti che potranno realizzarsi, se si mettono in campo progetti ed accordi chiari e condivisi, sostenuti da tutti i portatori di interesse. Obiettivi possibili, validi per Pordenone e per gli altri "cantieri aperti".

Nazario Mazzotti

Si allarga in maniera drammatica la forbice della disuguaglianza a danno dei più deboli

Cresce l'emergenza povertà Gli enti locali battano un colpo

La crisi non inverte le sue inevitabili conseguenze negative perché le terapie (austerità) sono sbagliate e perciò non idonee a curare la malattia che si aggrava di giorno in giorno, come purtroppo ci dicono i fatti. Cresce la forbice della disuguaglianza a danno dei poveri, mentre i ricchi continuano ad aumentare la fetta di torta di cui si appropriano, agevolati in ciò da politiche economiche sbagliate che non producono alcuna redistribuzione della ricchezza, a livello planetario, europeo, nazionale e locale. Si continua a tollerare indecenti fenomeni di evasione fiscale e contributiva, incompatibili con la tenuta, economica e sociale, di qualunque Paese. Men che meno con quella di un Paese strutturalmente fragile e insicuro come il nostro. Si sperava vivamente che il "nuovo medico", arrivato da poco, cambiasse la cura. Così non è stato, almeno finora. È ancora in tempo a farlo ma, al di là di tante parole, per ora, non si è visto nulla che faccia vedere un barlume in fondo al tunnel. Anzi, il buio si fa più pesto con disoccupazione e precarietà che non si riducono - in primo luogo quella giovanile - mentre è arrivata anche una pericolosa recessione che se non verrà arginata alla svelta, divorerà altri posti di lavoro. Pochissimo o



niente lavoro, indennità di mobilità, cassa integrazione e disoccupazione che per alcuni sono finite o volgono al termine, con troppe famiglie senza lavoro e a zero reddito che sprofondano nella povertà assoluta. Cioè senza i mezzi minimi necessari per assicurarsi il minimo indispensabile per sopravvivere.

Un fenomeno pesante che si manifesta in misura rilevante anche nelle nostre maggiori città e che non lascia indenni neanche i piccoli centri. Realtà che, fino al 2008, vedevano la piena occupazione e la richiesta continua di nuovi immigrati da mettere al lavoro. Una cruda realtà che colpisce non solo i pensionati a basso reddito o i tanti lavoratori un po' avanti negli anni che aven-

do perso il lavoro non lo trovano più, ma anche numerose famiglie di giovani, italiani ed immigrati, spesso con figli di pochi anni. A queste famiglie non restano che l'ancora dei servizi sociali, del volontariato e dell'assistenza sociale, con le borse lavoro, gli orti sociali, i lavori socialmente utili per ripulire le nostre città, quartieri e parchi e le borse spesa.

È di pochi giorni fa il caso di una coppia di giovani italiani che, presentandosi presso la nostra sede, ci chiedeva istruzioni e assistenza per richiedere la "carta acquisti" per la propria bimba che, sicuramente, aveva meno di due anni. E' stata la prima volta, finora erano capitati solo cittadini immigrati.

Ecco quindi la necessità che i comuni più colpiti, mettano a disposizione nuove risorse economiche per assicurare a questi bambini e alle loro famiglie quel minimo, certamente insufficiente, necessario per sopravvivere, senza intaccare la salute e per impedire loro di precipitare nella rassegnazione e nella disperazione foriera di cattivi presagi. Bambini, è bene ricordarlo a coloro che hanno la vista corta, che in buon numero sono figli di cittadini immigrati, nati qui, che parlano italiano come noi, che vanno a scuola con i nostri nipoti, che continueranno a crescere e a studiare qui e che, certamente, non possono neanche pensare di ritornare nel Paese natale dei loro genitori. Il perché, dovrebbe essere ovvio per tutti: qui hanno le loro radici e la loro vita e questo nostro Paese è anche il loro del quale, saranno cittadini adulti e consapevoli tra pochi anni, come i nostri nipoti.

Servono più soldi per il sociale? Sì, per forza di cose, ma sono soldi ben spesi perché vanno considerati investimenti finalizzati a garantire un futuro migliore a tutta la nostra comunità, qualunque sia il colore della pelle di quei nostri concittadini - italiani o immigrati che siano - che oggi si trovano in estrema difficoltà. È quindi dove-

roso che le istituzioni, Comuni e Ambiti, provvedano con interventi tampone, quanto basta, in attesa che la Regione e lo Stato mettano finalmente in campo misure strutturali più dignitose per i destinatari e per l'intera comunità. Per farlo, occorre andare a prendere le risorse necessarie da chi, legittimamente o no, ne ha accumulate in quantità tali che, anche chiedendogliene una piccola parte per rispondere ai bisogni incompressibili, non ne soffrirà in alcun modo.

Ma questo non si fa! Vorremmo quindi chiedere al Governo, alla Regione ed a tutti i nostri sindaci, come possano sopportare le situazioni di estremo disagio che vivono queste persone e famiglie senza muovere un dito per recuperare le risorse crescenti che l'evasione e la corruzione ruba al presente ed al futuro delle nostre comunità, anziani e bambini compresi, per dividere un po' meglio la torta. In attesa, fanno bene quei sindaci che, attraverso i bilanci comunali, stanziavano le risorse minime necessarie per reggere questa difficile situazione. Non possiamo dire altrettanto di quelle Amministrazioni che non hanno mai aggiunto nulla di proprio a quello che ricevono dal "Fondo di solidarietà regionale".

Nazario Mazzotti

Ass 6: attestato di esenzione ticket senza scadenza, ma non per tutti

Chi non è presente negli elenchi trasmessi ai medici di base, deve continuare a rinnovare l'autocertificazione ogni anno

L'Azienda per i servizi sanitari n. 6 "Friuli Occidentale" ha reso noto con un proprio comunicato che i cittadini che hanno diritto all'esenzione dai ticket sanitari per motivi di status e reddito e che, come tali, risultano già presenti negli elenchi trasmessi annualmente dal Mef, il Ministero dell'economia e delle finanze, ai medici possono richiedere un apposito attestato valido su tutto il territorio nazionale, privo di una scadenza prefissata, fino a che permangono i requisiti richiesti per l'esenzione.

Attenzione però, nulla cambia invece per tutti coloro che, pur avendo diritto all'esenzione per motivi di status e reddito, non siano presenti in quegli elenchi trasmessi ai medici dal Mef che,

di anno in anno, devono continuare a recarsi agli sportelli del proprio Distretto sanitario per sottoscrivere l'autocertificazione al diritto all'esenzione per ricevere una nuova tessera sanitaria cartacea, con indicati i codici di esenzione che mantiene validità e scadenza annuale.

In questa prima fase l'Azienda n. 6, ha predisposto gli attestati solo per coloro che risultano esenti con i seguenti codici:

E01: per reddito e di età inferiore a 6 anni o superiore a 65;
E03: titolari di pensione sociale;
E04: titolari di pensione al minimo di età superiore a 60anni.
Al fine di agevolarne la distribuzione, i medici di famiglia ed i pediatri, nelle occasioni di contatto con i propri assistiti, sono stati

invitati dall'Azienda sanitaria a comunicare loro che tale "Attestato permanente di esenzione" può essere ritirato presso il Distretto di appartenenza, oppure è il medico che può rendersi disponibile a consegnarlo direttamente. Per maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi al proprio medico o agli uffici dell'anagrafe sanitaria del distretto di appartenenza.

L'obiettivo di tale innovazione è solo quello di migliorare il lavoro del medico, evitandogli il fastidio della continua consultazione degli elenchi degli esenti forniti ogni anno dal Mef, non certo quello di "semplificare la vita al cittadino" esente che, contrariamente a quanto fatto intendere dall'Azienda n. 6 con il proprio

comunicato, deve continuare, come prima e di anno in anno, a verificare autonomamente il permanere del diritto all'esenzione, sulla base dei redditi conseguiti nell'anno precedente (nel 2014, occorre riferirsi ai redditi conseguiti nel 2013), recandosi poi allo sportello del proprio Distretto sanitario per il rinnovo dell'esenzione.

Si ribadisce tuttavia che per aver effettivamente diritto all'esenzione per status e reddito, non basta essere presenti in quegli elenchi degli esenti trasmessi annualmente dal Mef ai medici, che si riferiscono ai redditi di due anni prima (gli elenchi



che i medici hanno ricevuto nel 2014, fanno riferimento ai redditi del 2012), ma compete ad ogni cittadino l'onere della verifica, di anno in anno, del permanere di tale diritto all'esenzione con riferimento ai redditi dell'anno precedente (per il 2014, occorre fare riferimento ai redditi conseguiti nel 2013). Ciò per evitare di incorrere nelle pesanti sanzioni previste in caso di fruizione indebita di esenzione. Ricordiamo che tale sanzione è pari a tre volte la somma dei ticket di cui si è fruito indebitamente, cui si aggiunge la rifusione degli importi dovuti e non pagati. (n.m.)

Si rinnova il legame tra la lega Spi Cgil di Pordenone e il Suh di Parenzo

Un gemellaggio all'insegna di amicizia, solidarietà e battaglie comuni



Sono passati tre anni dalla firma del gemellaggio tra la lega di Pordenone e la sezione dello Spi collegata al sindacato croato Suh di Parenzo.

I contenuti dell'accordo, riconfermato per lo Spi Cgil dal segretario della lega di Pordenone Mauro Pivetta e dal responsabile delle relazioni internazionali dello Spi Cgil Fvg Luciano Del Rosso, e per il Suh croato dal presidente della succursale di Parenzo Aldo Jurcan e dal fiduciario centrale Vladimir Bursic, sono: «... promuovere e consolidare i rapporti di amicizia e collaborazione reciproca, per estendere la presenza ed il ruolo del sindacato dei pensionati nel territorio, per rafforzare la sua azione di tutela del reddito delle pensioni e migliorare i servizi di sanità e di assistenza e le condizioni di vita delle persone anziane e dei lavoratori».

Per raggiungere tali obiettivi le due organizzazioni Sindacali «... organizzeranno iniziative per lo scambio di esperienze e la reciproca conoscenza, informazione e formazione, incontri culturali, attività del tempo libero, iniziative di solidarietà...».

Il rappresentante regionale dello Spi, Luciano Del Rosso, ha sottolineato che il gemellaggio è stato reso possibile e si è rafforzato nel tempo perché Spi Cgil e Suh croato hanno nelle proprie stesse ragioni fondative «...gli ideali della pace, della fratellanza, solidarietà e cooperazione tra i popoli...», oltre che «...comuni legami storici e culturali che valorizzano il significato della amicizia e della solidarietà tra pensionati ed anziani della lega di Pordenone e della succursale di Parenzo».

In giugno una delegazione pordenonese ha partecipato ad un convegno della lega istriana sulla riforma delle pensioni. Eh sì, anche i croati hanno avuto la loro "bella" riforma, molto simile alla nostra, sia come allungamento degli anni lavorativi, sia come passaggio al sistema contributivo, sia come riduzione economica della pensione stessa. Ma non solo, anche i problemi della disoccupazione giovanile sono simili ai nostri, con una fortissima emigrazione verso la Germania e l'Europa del nord. Una somiglianza, quella delle economie delle due leghe, che rispetto all'incontro precedente è stata bruscamente interrotta dalla consistente perdita di posti di lavoro nell'area pordenonese. Come ha affermato il segretario della lega di Pordenone nel suo intervento "mentre alcuni anni fa nel territorio della nostra lega non esisteva praticamente la figura del disoccupato per mancanza di lavoro, c'era solo chi magari aspettava un po' per ottenere lavori migliori, ma in caso di bisogno trovava subito un'occupazione, anzi eravamo nel pieno di una immigrazione consistente da tutti i Paesi del mondo: Africa, Asia, Sud America e naturalmente Est Europa. Tanto è vero che Pordenone è stata per circa vent'anni la seconda città italiana per percentuale di aumento di produzione industriale dopo Milano, ed aveva nel suo territorio cittadini provenienti da 32 nazioni diverse, ora tutto è cambiato.

Le grandi aziende del territorio pordenonese sono in crisi - tutte - meccanica, costruzioni, arredamento; gli uffici ed i negozi chiudono, gli

immigrati recenti ripartono e per la prima volta dopo 50 anni partono anche i nostri giovani, specie quelli che hanno una laurea o una specializzazione; il dramma è che non vanno solo nei Paesi europei come Gran Bretagna o Germania, da cui si può sperare che tornino dopo alcuni anni; l'emigrazione pordenonese è sempre più diretta in Paesi lontani come Canada e Australia, dai quali probabilmente non si tornerà più.

Ad essi si aggiungono altri emigrati ed è questo un fatto del tutto nuovo: sono le migliaia di pensionati del Friuli Venezia Giulia che vanno a vivere in altri Paesi europei o africani, perché non hanno un reddito sufficiente per continuare a vivere in Italia e devono trasferirsi là dove la vita costa meno". Il rendersi conto che l'Europa è sempre più unita anche nella ricerca di nuove risorse per il lavoro e nelle preoccupazioni per il futuro, non ha impedito alla delegazione di Pordenone di continuare la visita alla città, ricca di memorie storiche e artistiche che una simpatica guida ha evidenziato fin nei minimi particolari. Cibo e ospitalità anche in questa occasione sono stati all'altezza della situazione e alla lega di Pordenone non resta che ringraziare il sindacato di Parenzo per la calda accoglienza riservata. Il progetto triennale di gemellaggio si concluderà nella prossima primavera 2015 con l'arrivo a Pordenone della delegazione croata, che in tale occasione sarà ospite della nostra Lega, mi auguro con lo stesso grado di accoglienza ricevuto in Istria.

Mauro Pivetta

I 100 anni di Edvige De Val e quegli auguri in ritardo...

Edvige De Val, residente a Polcenigo dove vive da sola (accudita da vicino dai parenti), il 6 ottobre dell'anno scorso ha compiuto 100 anni, e si è lamentata per il fatto di non aver ricevuto gli auguri da noi proprio in un traguardo così importante, come invece accadeva tutti gli anni. Ma poi abbiamo chiarito che le poste non avevano recapitato gli auguri, e infatti a Polcenigo da un lungo periodo le poste stanno creando gravi disagi. Alla festa della donna le abbiamo fatto recapitare un mazzo di fiori, ma lei in quei giorni era partita per Milano.

Adesso, anche se in ritardo le porgiamo i più affettuosi auguri, che poi porteremo di persona il prossimo 6 ottobre.



Marianna Carlon ha tagliato il traguardo dei 100 anni

Lo scorso luglio l'iscritta allo Spi Marianna Carlon ha tagliato il traguardo dei cento anni. Nata a Budoia il 2 luglio 1914, Marianna è la seconda di tre fratelli. Parte per Venezia per lavorare e lì conosce l'amore della sua vita, un poliziotto investigativo di Trieste. Nel 1947 si sposa proprio a Trieste e poco dopo il marito viene richiamato dai "Titini" e starà via sette

anni. Marianna non ha avuto figli e rimane vedova presto, nel 1976, e quindi torna a vivere a Budoia con i suoi fratelli. Vive da sola, legge senza occhiali per cinque-sei ore al giorno ed è appassionata di enigmistica.



PASSO IMPORTANTE DEL COMUNE, CHE HA DATO UNA RISPOSTA POSITIVA SULLE NOSTRE PROPOSTE

San Vito rompe gli schemi Tasi più leggera per le fasce deboli

*Importante risultato ottenuto grazie alla negoziazione sociale dei sindacati
Esenzione con Isee fino a 15mila euro e riduzione di 100 euro con Isee tra 15 e 20mila*

Una novità positiva, rispetto agli altri comuni della provincia, arriva dal Comune di San Vito riguardo all'applicazione della Tasi, la nuova imposta comunale sui servizi indivisibili. A seguito delle richieste unitarie, definite d'intesa tra le Confederazioni Cgil Cisl Uil ed i sindacati dei pensionati Spi, Fnp e Uilp presentate a tutti i Comuni ed agli incontri avvenuti con l'Amministrazione comunale (quanta fatica per arrivare al confronto!), le sollecitazioni del nostro sindacato hanno trovato le risposte positive che l'Amministrazione comunale ha ritenuto di deliberare unitamente al bilancio per il 2014. Un altro anno molto difficile, a causa della crisi e delle difficoltà conseguenti che attanagliano l'economia e le famiglie, con la mancanza di lavoro ed il conseguente ricorso alla cassa integrazione ed ai licenziamenti. Un momento altrettanto difficile anche per le attività produttive e per le finanze dei Comuni.

Infatti, nelle casse del comune di San Vito come di tutti gli altri, non arriva più il gettito dell'Imu sulla prima casa, sostituita dalla Tasi che non è altro che una "Imu mascherata" che grava anche sulle case di abitazione, prima escluse.

Un gettito tuttavia indispensabile per far funzionare i servizi pubblici e per sostenere i costi dei servizi sociali rivolti ai cittadini più deboli. In questo frangente, dobbiamo riconoscere di aver trovato un Comune che ha saputo cogliere positivamente le nostre proposte, finalizzate a dare un'impronta sociale a questa nuova tassa, per renderla più equa e sostenibile, azzerandola o differenziandola, in rapporto alla reale capacità fiscale delle famiglie.

Così il comune di San Vito ha saputo fare un passo avanti importante rispetto al passato, rompendo i vecchi schemi perseguiti tuttora da quasi tutte le altre amministrazioni, ponendosi in evidenza con l'introduzione di una Tasi meno iniqua, volta a favorire la ripresa delle attività produttive ed una più equa distribuzione dei carichi della

tassazione locale.

Nel concreto il Comune, pur avendo deliberato un'aliquota (alta) del 2,5 per mille sul reddito imponibile Imu delle abitazioni principali e delle loro pertinenze, con le decisioni assunte esenta dalla Tasi gli anziani con la casa non locata che hanno dovuto trasferire la loro residenza presso una casa di riposo (qualunque siano i loro redditi) e le famiglie più in difficoltà (giovani, single, famiglie e anziani a basso reddito che vivono in case grandi, ecc.) purché con reddito Isee fino a 15.000 euro. Quelle con figli conviventi fino a 26 anni d'età e a carico (cioè, con reddito lordo annuo non superiore a 2.840,51 euro), potranno fruire di una detrazione di 35,00 euro per ogni figlio e se presentano un reddito Isee tra 15.001 e 20.000 euro, potranno beneficiare di un'ulteriore detrazione di 100 euro, escludendo da quest'ultimo beneficio le case di lusso di categoria A/1, A/8 e A/9. In alternativa ai 100 euro suddetti, è prevista una detrazione ridotta di 50,00 euro per le abitazioni con rendita catastale fino a 400 euro (67.200 euro di imponibile Imu). Naturalmente, per fruire dell'esenzione o di tali detrazioni, occorre presentare al Comune una dichiarazione attestante il numero dei figli conviventi e a carico fino a 26 anni d'età e, soprattutto, decidere di recarsi al Caf per verificare, molto prima della scadenza del 16



dicembre, la propria situazione reddituale e per farsi rilasciare la "dichiarazione Isee" (riferita ai redditi del 2013), per verificare se si è esenti o se si ha diritto ai 100 euro di detrazione. Dichiarazione Isee che dovrà essere presentata in Comune entro il 30 giugno del 2015.

Chi presenterà un reddito Isee tra

15.001 e 20.000 euro, potrà fruire di quell'ulteriore "sconto" di 100 euro e pagherà, generalmente, meno o molto meno dell'Imu del 2012. E' un'opportunità da non perdere: perché rinunciare? Se, assurdamente, qualcuno deciderà di non farlo, pur disponendo di redditi inferiori alle soglie sopra riportate, vuol dire che

avrà liberamente deciso di pagare di più, quanto coloro che disponendo di un reddito Isee (da non confondersi con il reddito lordo annuo imponibile irpef) superiore a 20.000 euro.

Tutte le attività produttive (industriali, agricole, artigianali, i negozi, gli uffici ed i servizi), proprio per sostenere la ripresa, sono esentate dalla Tasi. Queste mantengono, come le seconde case, affittate o tenute a disposizione dal proprietario, l'Imu al 7,6 per mille. Sulle seconde case, inoltre, graverà una Tasi dell'1,5 per mille. Nel caso delle case date in affitto, al proprietario competerà il 90% della Tasi mentre agli inquilini spetta il rimanente 10% (il minimo di legge) che, considerando le detrazioni sopra citate e l'importo minimo da non versare di 20 euro, in quasi tutti i casi, non dovranno versare nulla. Il Comune provvederà ad inviare il bollettino compilato (mod. F24) direttamente a domicilio ed il versamento dovrà essere eseguito in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2014.

Insomma, in questa fase di difficoltà, noi sosteniamo che sia giusto chiedere di più a chi può dare di più, per azzerare o alleggerire il peso delle tasse locali su chi ha di meno ed è più in difficoltà. In questo quadro, lo Spi Cgil giudica positivamente lo sforzo del Comune per azzerare o ridurre il peso di questa tassa, tenendo conto delle possibilità reddituali, dei carichi di famiglia e delle rendite catastali. Noi pensiamo di aver acquisito un buon risultato, ora tocca alle famiglie sanvitesi decidere di utilizzarlo per pagare meno o per essere esentati.

I cittadini sono invitati a verificare se possono rientrare nell'esenzione o nella riduzione, (avendo un reddito Isee fino a 15mila o a 20mila euro) e possono avvalersi dell'assistenza gratuita del Caf (Centro Assistenza Fiscale) operante presso la sede Cgil di San Vito al Tagliamento, via Manfrin, 10 - tel. 0434 876815 oppure 0434 82981 per la compilazione della dichiarazione Isee.

Giuseppe Barbuio

I cento anni di Gelinda

Lo scorso 5 agosto Gelinda Truccolo, iscritta allo Spi Cgil da molto tempo, ha compiuto 100 anni! Le abbiamo fatto visita per porgerle, con un mazzo di fiori, gli auguri più caldi e sinceri da parte di tutto il sindacato. In casa stavano fervendo i preparativi per la festa di compleanno e nonostante ciò, nonna Gelinda e la sua famiglia ci hanno accolti con molta cortesia.

La signora Gelinda, pur consapevole della propria età, è una nonnetta in ottima salute e molto attenta a ciò che accade intorno a lei. I familiari le ruotano attorno con affetto cercando di renderla partecipe alla vita quotidiana. Tant'è che spesso si muove autonomamente in perlustrazione della casa. Ancora tanti auguri nonna Gelinda. (mlm)



Ma gli altri comuni del territorio non ci hanno ascoltato

In molti sono stati attenti solo al fabbisogno finanziario per far quadrare il bilancio, senza adottare le necessarie misure per far fronte alla crisi e alle emergenze sociali

Sulla Tasi, escluso San Vito (di cui riferiamo a parte), gli altri comuni del sanvitese hanno assunto posizioni diversificate, attenti solo al ristretto orizzonte del fabbisogno finanziario per far quadrare il proprio bilancio, senza percorrere quelle strade nuove che noi avevamo proposto e che dovrebbero imporsi a fronte di una crisi perseverante e alle nuove emergenze sociali.

L'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale e l'introduzione della nuova Tasi pesa, in modo considerevole, per i piccoli comuni che devono restituire allo Stato ingenti somme di Imu derivanti dal cosiddetto "extraggettito". Spesso molto aumentato rispetto allo scorso anno, e ciò pone in maniera pressante la necessità di gestire in modo associato i servizi, per fronteggiare la sempre minore disponibilità di risorse finanziarie.

Nel mandamento i comuni hanno provveduto a definire la Tasi per l'abitazione principale, in modo differenziato e molto spesso

Comune	Aliquota su 1 ^a casa x mille (+)	Esenzione per anziani in casa di riposo (°)	Detrazione per figli a carico fino a 26 anni (*)	Esenzione
Arzene	2,50	NO	25,00	
Casarsa della Delizia	1,00	NO	NO	
Cordovado	1,50 ▶ 1,25	NO	NO	
Morsano al Tagliamento	2,50	NO	NO	Con reddito ISEE fino a 10.000 €
San Martino al Tagliamento	2,20	NO	50,00	
Sesto al Reghena	1,50	NO	NO	
Valvasone	1,30	NO	30,00	

(+) Sul reddito imponibile IMU della 1^a casa e delle pertinenze

(°) Con la propria abitazione principale non locata ad altri

(*) Conviventi

senza tener conto delle proposte che avevamo loro presentato e della situazione reddituale e sociale, particolarmente difficile, che attraversano le famiglie. Dagli atti dei consigli comunali si rilevano le decisioni assunte che proponiamo in sintesi nella tabella sopra riportata.

Come si evince, solo tre comuni hanno introdotto delle minime detrazioni in presenza di figli

conviventi sotto i 26 anni fiscalmente e carico e solo uno ha introdotto l'esenzione per chi ha un Isee fino a diecimila euro (un valore francamente troppo basso!).

È stata quindi ignorata la possibilità, offerta dalla legge nazionale, di introdurre esenzioni e detrazioni in base al reddito Isee che, oggi, è ancora l'unico strumento per misurare in modo

più veritiero il reddito reale delle famiglie. Infatti, l'introduzione dell'Isee non è un nostro sfizio ma una necessità, fornita dalla legislazione, di ripensare e di modulare le tasse e le tariffe locali (Tasi, Tari, mensa scolastica, assistenza domiciliare, ecc.) utilizzando questo strumento per una più equa redistribuzione sociale della ricchezza.

Come nessuno ha tenuto conto

dell'opportunità di esentare le persone che hanno dovuto chiudere la propria abitazione per trasferire, loro malgrado, la residenza in casa di riposo, come avevamo richiesto e come tutti i comuni avevano fatto nel 2012 per l'Imu sulla casa di abitazione principale. I sindaci non hanno fatto un buon lavoro e noi, non possiamo davvero dirci soddisfatti. (g.b.)

Commemorato a Bagnarola Giuseppe Del Mei "Pantera", partigiano caduto a 19 anni

Nella Resistenza le radici della nostra Costituzione

Incredibile ma vero: a 70 anni da quei tragici fatti, c'è ancora un Comune che impedisce l'apposizione di una targa in memoria di un partigiano caduto a 19 anni e insignito di medaglia d'oro dalla Repubblica italiana!

Con questo profondo tema, l'Anpi provinciale di Pordenone, domenica 7 settembre ha tenuto a Bagnarola, in comune di Sesto al Reghena, la commemorazione di Giuseppe Del Mei "Pantera", caduto a 19 anni, il 7 settembre del 1944, per mano dei tedeschi. Una manifestazione che ha potuto solo commemorare il partigiano "Pantera", medaglia d'oro al valor militare, ma non onorarne la memoria con una targa nel luogo preciso dove cadde. Ciò a causa della confermata contrarietà, senza un fondamento di ragioni a 70 anni da quel tragico fatto, da parte dell'Amministrazione comunale di Sesto al Reghena. Tuttavia, la folta presenza di

sindaci, vicesindaci e assessori con fascia tricolore e labari in rappresentanza di numerosi comuni, di associazioni come l'Osoppo, l'Aned, lo SPI, la Cgil, dell'assessore regionale Panoncinatore di un messaggio della Presidente Serracchiani in rappresentanza della Regione Fvg, oltre che di numerosi cittadini del mandamento, hanno dato la risposta più ferma a chi, ancora oggi, si ostina a mettere sullo stesso piano chi ha lottato ed ha dato la vita per la riconquista della libertà e della democrazia e chi, invece, si era schierato dalla parte sbagliata, con gli occupanti e gli oppressori.

Ricordare la figura del partigiano Del Mei "Pantera", vale a richiamare il coraggio di scegliere e di schierarsi dalla parte giusta di quei numerosi giovani che in quegli anni bui, infestati dal nazismo e dal fascismo, hanno saputo riscattare l'Italia e, con



il sacrificio della propria vita, seminare le radici per restituire la dignità ad un Paese umiliato e la libertà alle generazioni successive che, così, hanno potuto godere della pace e della democrazia. I tragici fatti che ancora oggi insanguinano il mondo, le guerre, le brutalità, gli assassinii efferati, l'oppressione e l'assenza delle

libertà fondamentali, stanno lì a ricordarci del valore del "bene" che è stato riconquistato 70 anni orsono con la lotta di Liberazione. Da quella lotta, da quei sacrifici, dal sangue di quei caduti e dal dolore dei sopravvissuti è nata la nostra bella Costituzione i cui principi fondamentali sono ancor oggi un grande valore

intoccabile che noi dobbiamo saper preservare.

A quelle generazioni, a tutti coloro che hanno lottato per restituirci la libertà anche senza alcuna menzione successiva nella Storia, a quei giovani di diverso colore politico e di diversa estrazione sociale che con il loro sacrificio hanno saputo regalarci la nostra bella Costituzione, dobbiamo dire grazie e ricordarlo ai nostri figli e nipoti. "Senza memoria non c'è futuro", stava scritto sullo striscione esposto dall'Anpi sul luogo di quell'eccidio del 1944 perchè là stanno le radici profonde della nostra Costituzione. Appunto, la pagina scritta dai partecipanti alla commemorazione di Bagnarola ricorda a tutti, anche all'Amministrazione comunale di Sesto al Reghena, il valore e l'attualità della Resistenza e della lotta per la libertà. Grazie "Pantera", grazie all'Anpi. (g.b.)

AZZANO DECIMO

Poche risposte concrete ai più deboli C'è bisogno di rendere nobile la politica

Negli incontri con i Comuni dell'ambito consensi per le nostre proposte, ma decisioni poco coerenti. Deludente l'impegno sulla lotta all'evasione fiscale

Siamo dentro una crisi che sembra non trovare soluzioni, da troppi anni le persone, le famiglie e le imprese vengono soffocate da assurde politiche rigoriste e chi dovrebbe farsi carico di dare risposte per rilanciare l'economia e creare posti di lavoro (i governi), continuano a fare annunci o ripetere vecchie litanie, come la riduzione di diritti dei lavoratori, spacciandole come risolutive mentre, invece, i problemi si aggravano di giorno in giorno. Che la crisi abbia radici profonde lo abbiamo potuto constatare anche nel corso degli incontri unitari con sei su sette delle amministrazioni del nostro Ambito (al 7° Comune abbiamo detto "no, grazie" avendoci convocato a decisioni già assunte, dopo innumerevoli, quanto inutili solleciti) durante i quali abbiamo potuto verificare che le risorse disponibili per il bilancio del 2014 sono sempre più esigue.

Di fronte a questa difficile situazione abbiamo chiesto di tutelare le fasce più deboli, di salvaguardare i servizi sociali e socio sanitari di competenza e di applicare le rette per le tariffe dei servizi a do-

manda individuale secondo criteri di equità e giustizia. Chiedendo l'introduzione del reddito Isee con una fascia di esenzione totale di almeno 12.000 euro, con successive 3-4 fasce di progressiva compartecipazione dei cittadini fino a 20.000 euro di reddito Isee, oltre il quale le amministrazioni pubbliche garantiscono il servizio a fronte del pagamento dell'intero costo, secondo il criterio "chi ha di più deve pagare di più".

Da parte delle amministrazioni comunali del nostro Ambito, è stata riconosciuta la correttezza delle proposte presentate dal sindacato poi, nell'applicazione effettiva, sono stati praticati criteri molto diversi da quelli da noi proposti. Ad esempio per la Tasi, solo in qualche caso si sono introdotte detrazioni per la casa di abitazione principale, scaricando così prelievi più pesanti anche sulle abitazioni più modeste, mentre per quanto riguarda le detrazioni per i figli conviventi, la nostra proposta era quella di considerare solo quelli "a carico" (evidenti le ragioni), mentre laddove è stata considerata questa possibilità, è stato previsto di far riferimento a

tutti i conviventi fino al 26° anno d'età, indipendentemente dal possesso di redditi o meno e questo non è equo. Invece, laddove (solo in due comuni su sette), si è fatto riferimento al reddito Isee, è stata prevista l'esenzione solo per quelli fino a 10.000 euro, mentre la nostra proposta prevedeva l'esenzione fino ad almeno 12.000 euro ed una detrazione anche per quelli tra 12 e 20 mila euro. Questa possibilità è stata adottata solo a Pasiano con 80 euro tra 10 e 20 mila euro che è anche andato oltre, prevedendo 40 euro anche a beneficio dei redditi Isee tra 20 e 30 mila euro.

Per quanto riguarda l'addizionale comunale all'Irpef, applicata da tutti i comuni dell'Ambito (escluso Zoppola, auspicando che resista anche negli anni a venire) con esenzione per i redditi imponibili fino a 15.000 euro e con aliquote "progressivamente finte" sui cinque scaglioni, perché troppo appiattite verso il "tetto" dello 0,8%. Il comune di Pasiano, anche qui si mantiene oltre, confermandola "piatta" anche per il 2014, al massimo dello 0,8 per cento, per tutte le fasce di reddito

proprio per massimizzare le entrate. Ricordando che le entrate da addizionale Irpef, per l'85-90 per cento sono a carico dei lavoratori dipendenti e dei pensionati - è bene non dimenticarlo mai - è ciò è inaccettabile perché non corrisponde in alcun modo alla reale distribuzione dei redditi effettivi, abbiamo sostenuto la necessità di ridurre quest'imposta per spostare il prelievo verso gli immobili, tutelando le fasce deboli attraverso esenzioni e riduzioni come evidenziato sopra per la Tasi.

Abbiamo ricevuto consensi ma per quest'anno non ci sono state risposte concrete. Insisteremo, come insisteremo sulla necessità che anche i Comuni si impegnino nella lotta all'evasione fiscale perché le due questioni sono conseguenti. Lotta all'evasione fiscale? Sì, perché questa è la vera piaga del Paese, generatrice di disuguaglianza e di un impoverimento progressivo che ruba risorse alla collettività, togliendo il futuro ai giovani ed il presente agli anziani, alterando illegalmente anche la competitività tra le imprese. Fin quando si discute, sindaci o assessori riconoscono la

fondatezza dei nostri argomenti. Quando poi si va al dunque, richiedendo loro di sottoscrivere il "Protocollo antievasione" con l'Agenzia delle Entrate perché, tra l'altro, la totalità delle risorse recuperate va al Comune che ha avanzato la "segnalazione qualificata", allora i volti si rabbuiano, sostenendo che questo è compito di altri organi dello Stato, che non hanno risorse umane da impegnare, ecc.. E allora, di fatto, ciò vuol dire che di impegno nella lotta all'evasione non vogliono sentir parlare.

A questo punto sorge una amara considerazione, mancano i soldi per le risposte essenziali ai bisogni, ma non si decide di fare neanche le cose a costo zero che possono generare risorse e buone iniziative per la collettività. Vale sempre, ma in particolare nei periodi difficili: la soluzione dei problemi e la reperibilità delle risorse, passa attraverso scelte coraggiose. Aiutare la povera gente forse attrae poco consenso, ma sicuramente rende nobile la politica, cosa di cui oggi ci sarebbe un grande bisogno. Perché no?

Ivo Bet

Sanità, se Sacile diventa un modello

Qualche giorno fa ho letto su un quotidiano locale le constatazioni della nota "cassandra" Gigi Zoccolan, il quale, dopo aver pontificato per anni sui mali della sanità sacilese, ha allargato il proprio orizzonte a Maniago. Qui il primario Siro Carniello ha ricevuto direttamente dall'assessore regionale alla Sanità l'incarico di costruire un sistema ospedale-territorio sul modello appunto di quello realizzato a Sacile. L'articolo dello Zoccolan lascia intendere che Carniello, dopo aver contribuito a smantellare la sanità sacilese, ora farà lo stesso a Maniago.

Le mie considerazioni partono dalla lettura della proposta di riforma che verrà varata dal Consiglio regionale questo mese, e dalla constatazione della larghissima condivisione che il progetto presentato dalla Regione ha ricevuto da parte di ampi soggetti che interloquiscono con la sanità del Fvg. Ricordiamo che quelle proposte sono state formulate in funzione di un grande obiettivo, cioè quello di risparmiare risorse nella spesa ospedaliera per concentrarle sul territorio. Cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire inserire tutti gli ospedali della provincia in una "rete", in cui ad ognuno di essi siano assegnate precise specializzazioni, senza chiuderne nessuno. Vuol dire razionalizzare ed eliminare i "doppioni" di reparti, che in passato sono serviti più per assegnare incarichi a nuovi primari che per migliorare il servizio (ricordiamo che questa situazione ha generato in Fvg una anomalia creando troppi medici in ospedale e pochi infermieri). Vuol dire avere reparti sicuri: se ad esempio un pronto soccorso non ha reparti specializzati

nello stesso ospedale, non è in grado di tutelare adeguatamente la vita e la salute delle persone.

A Sacile Carniello ha anticipato proprio quel modello integrato che oggi ritroviamo nella proposta di riforma sanitaria regionale. Ha attuato quella brillante sperimentazione anche con il contributo dello Spi Cgil, guidato allora dalla segretaria generale Renata Bagatin, ora nei banchi della Regione, e quella esperienza ha contribuito a far nascere la "Cittadella della Salute" proprio a Sacile. Questo è di fatto il collegamento tra ospedale e sanità nel territorio. Concretamente, lo sviluppo della sanità territoriale significa che quando una persona ricoverata in ospedale viene dimessa, ma non è completamente guarita, anziché essere lasciata senza assistenza come succede oggi, verrebbe presa in carico per continuare le cure a casa propria o nelle Rsa tipo quella di Sacile. Ora che noi sindacato dei pensionati abbiamo trovato un interlocutore valido e sensibile nell'Assessorato regionale della Sanità, finalmente dopo anni di lotte potremo veder realizzato questo progetto anche nostro. Quando in apertura di questo intervento ho definito Gigi Zoccolan una "cassandra", lo facevo con cognizione di causa, perché è un personaggio che conosco da anni: è passato da un sindacato all'altro e ha sentenziato su tutto forse per dare visibilità solo a se stesso. Quando si affrontano argomenti seri come la salute delle persone, però, non si può speculare ne tantomeno scherzare.

Ezio Vendruscolo

È nata l'Auser di Maniago

Da dicembre 2013, a Maniago, esiste una nuova realtà associativa: l'Auser (tel. 333-1580388).

In pochissimo tempo, l'impegno profuso da poche persone è stato recepito da tutto il territorio del Maniaghese facendo di questo gruppo di volontari un punto di riferimento importante per il soddisfacimento delle richieste avanzate da persone in difficoltà. L'inizio, come sempre avviene in tali casi, non è stato semplice; ma la costanza delle persone che in questo progetto hanno creduto, e in cui credono sempre più, ha pagato. L'associazione, infatti, conta attualmente ben 17 soci sostenitori volontari di cui ben 8 impegnati nelle attività operative. I servizi alla persona (che vanno dall'accompagnamento alle strutture socio-sanitarie, al sostegno morale verso gli anziani) sono stati ben accolti da parte della popolazione.

L'impegno dei volontari si è esplicitato, nel corso di questo breve periodo, anche nella partecipazione a incontri informativi (coordinati dalla responsabile dei servizi socio-sanitari nel contesto del locale "Ambito"), e a corsi di formazione, l'ultimo dei quali, relativo alla sicurezza negli ambienti domestici, tenutosi, per tutto il Fvg, a Camino al Tagliamento. Alla fine di tale formazione sono stati consegnati ai partecipanti i relativi attestati, alla presenza dei responsabili regionali degli enti preposti nonché del Presidente regionale dell'Auser.